

La decodifica dei cosiddetti geroglifici Maya e la lingua che si cela dietro di essi

di Erhard Landmann

“Che cos'è un geroglifico?” I geroglifici sono dei caratteri sacri, come indica il nome stesso. Essi furono usati da molte culture: quella Egizia, quella Ittita, che utilizzò anche la scrittura cuneiforme, e quella Maya in Messico. Quindi ci si aspetterebbe che i geroglifici probabilmente descrivano testi e parole religiose.

L'egiziano e l'ittita sono entrambe lingue morte e quindi nessuno al giorno d'oggi le ha mai sentite, né le capisce. Ma per fortuna, la lingua Maya esiste ancora, sebbene in una forma moderna, corrotta e diversa da quella che si parlava al tempo dei geroglifici. Forse dovremmo chiedere ai moderni Maya come chiamano i geroglifici nella loro lingua. Per fare ciò, controlliamo in un dizionario, come ad esempio "Diccionario Espanol – Maya" di Emilio Solis Alcalas, dove il termine "geroglifico" è indicato come "vuohtap" e "buohtap." Notiamo con gran stupore che è la parola in tedesco antico "buohstap", cioè "lettera" [Buchstabe]. Certo, potrebbe essere solo una coincidenza, ma vediamo di essere più precisi. Infatti, alcuni filosofi definiscono una coincidenza come un'eccezione di probabilità. Il linguista svizzero Anton Wadler chiese a dei matematici di calcolare con quale probabilità possa esistere una parola che abbia lo stesso suono e significato in due lingue non connesse, e non sia un prestito tra le due. Tale probabilità è tra 1:4.900.000 e 1:11.025.000.000; un numero molto grande, da investigare meglio.

Quindi, la prossima domanda da chiedersi è: "Dove termina la coincidenza? Con 50, 100 o 1000 parole uguali?" Inoltre, bisogna anche occuparsi dei sinonimi coincidenti in entrambe le lingue, cioè parole come 'Beil' or 'Axt' [accetta o ascia in tedesco]. Se osserviamo più attentamente la lingua Maya, notiamo con meraviglia che quei sinonimi tedeschi "Beil" e "Axt" sono "bil" e "aces", proprio come in tedesco antico. E' ancora più sorprendente che persino la combinazione tedesca di "Beil" and "hacken" [abbattere o spaccare] to "Hackbeil" [mannaia] è in lingua Maya "hachbil", proprio come in tedesco antico.

A questo punto, non è più possibile parlare di coincidenza o termini presi in prestito tra le due lingue. Infatti, investigando più a fondo, notiamo che parole tedesche, o piuttosto tedesche antiche possono essere trovate nella lingua Maya.

E qui si trovano dei fatti strabilianti. Ad esempio, nei dizionario Maya più antichi e preservati, come ad esempio il "Bocabulario de Mayathan" o il "Diccionario de San Francisco", dove troviamo le parole "thinketah", "sachetah", "huichetah", "werchetah", "pochetah" e "pochehtah", che sono cinque – sì, hai letto bene – cinque sinonimi delle forme in tedesco antico per "Wochentag" [giorno feriale], "Werktag" [giorno lavorativo], "Thingetag", "Sachttag" e la forma Sassone antica "huichetah" (che in tedesco moderno corrisponde a "giorno feriale"). Per i linguisti seri, non dovrebbe esservi alcun dubbio che qui si tratta di qualcosa di più di una coincidenza.

Per convincere anche i più scettici, voglio menzionare alcune parole scelte in base ad un criterio diverso da quello utilizzato fino ad ora, e cioè le stesse parole in due lingue aventi lo stesso suono e significato, e con i sinonimi di queste pure aventi lo stesso suono e significato.

Ci sono, in tedesco moderno, parole che hanno lo stesso suono ma significati diversi, come "mal", "Mahl", "Gemahl", "Mal". La prima parola, "mal" indica un multiplo di qualcosa [come ad esempio 3 volte]; "Gemahl" vuol dire "marito"; "Mahl" vuol dire "pasto"; e infine "Mal" indica "bersaglio", "punto" o "gol" negli sport di squadra o altri giochi.

Tutte queste parole che hanno lo stesso suono, ma un significato diverso sono presenti nella lingua Maya e in tedesco antico con lo stesso significato. Quindi "mahal" significa "Mal" (ovvero "bersaglio", "punto" o "gol") (anche in tedesco antico è "mahal") negli sport di squadra; "gimahal" è "Gemahl" ovvero "marito" (in tedesco antico si trova anche "gimahal"); "mahl" e "mal" significano "Mahlzeit" [ovvero, "pasto"] ma indicano anche un multiplo di qualcosa. E, ancora meglio, "einmal" [una volta] e "noch einmal" [letteralmente "un'altra volta"] sono presenti come "ehmal" e "nohehmal" non solo nei dizionari Maya, ma anche in vecchi libri e testi sacri Maya quali il "Popul Vuh", il "Chilam Balam" o il "Memoriale di Tecpan Atitlan", con alcune delle sue parti pubblicate come "Gli Annali di Cakquiuel". Quindi si ritiene appropriato includere anche tali testi, oltre ai dizionari, nella nostra inchiesta.

Si noti anche come, a parte i sinonimi "gimahal" e "Gemahl" di cui sopra, in tedesco antico, sinonimi quali "gatan" e "icham" in Maya, corrispondenti al tedesco antico "Gatte" [coniuge] e "hicham", "Ehegatte", "Bräutigam" [sposo] esistono anche nei dialetti Maya. Il "Chilam Balam de Chumayel" fa menzione di una città chiamata "Uxmal", che si pensa voglia dire "costruita tre volte". Se si osserva meglio il testo originale, si vede che non legge "Uxmal" ma bensì "Drmal" [che probabilmente indica "drei mal" ovvero "tre volte"] perché la calligrafia usa la lettera del tedesco antico "D", che assomiglia alla lettera "v" ma con un arco più accentuato, e la lettera "r" che in seguito fu letta come "x". Questo libro, a pagina 15, fa riferimento all'anno 1541 scritto in spagnolo (quiniento quarenta y uno) come "181. Juul", che è identico al tedesco antico "Juul", "Jul", "Jultide".

Vorrei approfittare di questa opportunità per fare delle precisazioni per quanto riguarda il famoso calendario Maya, che non esistette mai nel modo che conosciamo. Esso è semplicemente un'invenzione degli studiosi europei e nordamericani. Dal momento che non erano in grado di leggere i glifi Maya, e

pensarono che si trattasse di pittografia, fecero ciò che i bambini dell'asilo fanno con i loro libri di scuola, e cioè li interpretarono come figure. Senza alcuna ragione valida, essi identificarono alcuni glifi come parti di calendari e date. Affermarono che determinati glifi potessero essere "letti", ovvero "interpretati", senza alcuna idea sul perché fosse possibile leggere quelli, ma non il testo. Naturalmente, tutto ciò non ha senso, poiché o si è in grado di leggere un testo completamente – cioè o si capisce il principio di lettura e la codificazione - oppure no. L'inutile e infondata interpretazione di figure è pura fantasia, e non ha nulla a che vedere con la lettura. Quindi in questo calendario Maya inventato, questi studiosi presero la parola tedesca antica "tun", che in Maya è anche "tun" come in "etwas machen", "etwas tun" [fare qualcosa] e dissero che rappresentava un anno nel calendario. Il tempo passato della stessa parola, cioè "katun" = "getan" [feci] fu designata come un ciclo di 20 anni e i termini "bak tun", "backen tun" (come ad esempio "ich tue Kuchen oder Brot backen" [Sto cuocendo in forno del pane o una torta]), questo "bak tun" fu trasformato in un ciclo di 20 volte 20 anni, in questo fantomatico calendario Maya. L'inchiostro delle diverse parole nei codici Maya conservati si era mischiato per via di cattiva conservazione e trattamento, quindi molte lettere e parole divennero linee e cerchi. Quelle linee e cerchi furono designati come numeri, ad esempio il cerchio divenne il numero 0.

E da questo calendario della Luna e di Venere essi calcolarono durate di tempo impensabili.

Per fare un esempio, se questo testo fosse stato scritto a mano con inchiostro o un altro fluido di scrittura, e quest'ultimo si mescolasse in una parola in modo da formare una linea, per via del tempo e del processo d'invecchiamento, allora la parola "esempio" diverrebbe il numero "uno" perché apparentemente tale linea rappresenta il numero uno secondo la numerazione Maya.

Ma se si estrapolano diapositive a colori dei codici Maya, come quest'autore ha fatto, e si proiettano ingrandite su di un telo, si possono ancora in parte vedere le lettere.

Ma torniamo indietro e confrontiamo il tedesco antico con i dialetti Maya, per mostrare degli esempi ancora più spettacolari. Il fiammingo Brasseur de Bourbourg, che passò molti anni con i Maya in Messico, raccogliendo testi sacri antichi per preservarli, e studiò i vari dialetti, fu meravigliato dalle similitudini tra i dialetti Maya e la sua lingua fiamminga e il tedesco. Osservò che la parola Maya "rihitak" significa "vecchio". In tedesco antico "rihitak" = "tagereich" [letteralmente "ricco di giorni". Naturalmente, chi è ricco di giorni è vecchio]. Fu anche meravigliato che in lingua Maya le parole "Backen", "backen" e "back" avevano significati diversi, proprio come in tedesco. C'è "(Kinn)backen" [guancia], "Brot oder Kuchen backen" [cuocere in forno pane o torte] e "hinten, zurück" come la parola inglese "back" [indietro] che esisteva anche in tedesco antico.

Un altro esempio dai testi antichi: "Almehen cot" è in tedesco antico, così come in lingua Maya, "allmächtige Gott" [Dio Onnipotente]. Un mattone è chiamato "backlum" = "Backlehm" [letteralmente "argilla cotta"]. I Maya chiamavano il miele "binwachs" = "Bienenwachs" [cera d'api]. E infatti, non è vero che le api depositano il miele in favi fatti di cera? "Teelhabe" significa "Teilhabe" [condividere], "chanuc" è in tedesco antico "chanuc", che in tedesco moderno significa "genug" [abbastanza]. Le parole simili "Gegend" [area, regione] e "gegen" [contro, verso] sono in tedesco antico "chakand" e in lingua Maya "chakan".

Ora parliamo di parti del discorso che non descrivono oggetti, cose, proprietà o azioni, e pertanto non possono essere termini presi in prestito da un'altra lingua; esse possono solo essere le stesse parole se si tratta della stessa lingua o se esse si basano sulla stessa lingua. In tal modo troviamo che il tedesco antico e il Maya combaciano nelle parole "oc" = "auch" [anche], "iah, yah" = "auch", "ebenso" [anche, così come] e moltissime altre, ma purtroppo non disponiamo di spazio sufficiente per elencarle qui. Diamo un'occhiata ai nomi delle tribù Maya. Essi si appellavano "Quiche" (da "duitche") che significa "Deutsche" [tedeschi]. Una tribù si chiamava "Tzutu hil". E in tedesco antico "tiud" = "Volk" [popolo, genti] o "deutsch", prendendo il nome dalla principale divinità tedesca antica "Teut", cambiata in "tzutu" e con l'aggiunta del termine tedesco antico "hil" = "heilig" [sacro]. Perciò essi si chiamavano "heilige Deutsche" or "heiliges Volk" [tedeschi sacri o gente sacra]. Un'altra tribù si chiamava "Cakquiquel", derivante dal tedesco antico "cak, zak" = "Sachsen" [sassone] e "quiquel" = "ausgewählt, erwählt" [scelto, selezionato], che insieme formano "erwählten Sachsen" [sassone scelto]. La parola Maya "oxlahun" dal tedesco antico "hoslahun" = "hohes Geschlecht" [razza nobile o lignaggio] che purtroppo oggi i linguisti traducono "tredici". I testi sacri Maya contengono spesso aggettivi che descrivono tribù tedesche, quali "zak, suiba, oloman" ecc., che alludono a "sassone, svevo, alemanno".

Ora torniamo al principio. Abbiamo visto che il termine Maya per il geroglifico era la parola tedesca antica "vuohstab, buohstab" = "Buchstabe" [lettera]. Lo spagnolo Diego de Landa, il quale bruciò la maggior parte dei testi sacri Maya in quanto "immondizia pagana", in seguito chiese ai Maya di spiegarli i geroglifici. Nei suoi scritti, ne parlò come un alfabeto, e quindi anche lettere. Diamo un'occhiata alle sue note, dove troviamo la sua testimonianza di quell'alfabeto. Vediamo che esso in effetti contiene le nostre lettere, ma non come lettere singole, bensì come sigilli, mosaici ed emblemi formati da lettere. Quando si ingrandiscono i geroglifici, si nota che essi sono composti di lettere tedesche e parole in tedesco antico che naturalmente – siccome si tratta di caratteri sacri – sono perlopiù parole riguardanti la religione, come "heilig" [santo], "selig" [benedetto], "ewiger Gott" [Dio Eterno], nelle loro forme in tedesco antico, quali "evic cot", "evic diot", "evic deut", "evih tiot" e così via.









